

# MONITORE ROMANO

**CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE**

Il *Monitore Romano* uscirà ogni giorno, non eccettuati i festivi.

*I prezzi vengono fissati*

A Roma per trimestre . . . . . 2 50  
 Alle Province ( franco ) . . . . . 2 80  
 All' Estero franco fino ai Confini. 2 80

**GIORNALE UFFICIALE**

**DELLA REPUBBLICA**

**AVVERTENZE**

Le lettere e i pieghi dovranno essere diretti affrancati alla Direzione del *Monitore Romano*, in Roma nella Tipografia Salviucci in Piazza de' Santi XII Apostoli.

**OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL' ALTEZZA DI METRI 48,7 SUL LIVELLO DEL MARE**

GIORNI DELL' OSSERVAZIONE	Barometro ridotto alla Temperat. di 0°R.	Termometro R. ester. al Nord	Igrometro a capello	Direzione del vento	Stato del cielo	Osservazioni fatte ad ore diverse
19 Aprile	Poll. 27 lin. 9,8	+ 8, 8°	6°	S. d.	Nuvoloso.	Dalle 9 pomer. del 18 Aprile fino alle 9 pomer. del 19
	" 27 " 9,0	+ 4, 3	35	S. m.	Nuvoloso.	Temperat. mass. + 11,8
	" 27 " 9,6	+ 7, 4	14	Calma.	Nuvoloso.	Temperat. min. + 7,4.

ROMA 20 Aprile.

**PARTE UFFICIALE**

**REPUBBLICA ROMANA**

**IN NOME DI DIO E DEL POPOLO**

*Il Triumvirato*

Considerata la urgenza di coniare la maggior quantità possibile di moneta, onde sopperire al pubblico bisogno;

**ORDINA:**

1. Nelle Zecche di Roma e di Bologna, e negli officii del bollo degli ori ed argenti negli altri luoghi dello Stato sotto designati, saranno comprati gli argenti, tanto in pasta che manifatturati, pel valore netto che sarà riconosciuto.

2. Sul valore stesso sarà inoltre accordato un premio non minore del dieci per cento, aumentabile eziandio secondo i valori delle rispettive Piazze, da riconoscersi e stabilirsi dai Presidi.

3. Coloro che recheranno argenti ne' luoghi indicati riterranno una ricevuta, indicante la quantità, il titolo, il valore reale; la esibiranno ai Presidi che vi aggiungeranno il premio ed il visto pel pagamento; la esigeranno dai ricevitori nazionali.

4. Gli officii del bollo, presi gli opportuni concerti coi Presidi, spediranno alla Zecca di Bologna gli argenti raccolti nelle quattro Legazioni, e alla Zecca di Roma quelli appartenenti alle altre Province, insieme alla specifica degli argenti spediti, riconosciuta vera dal Preside.

5. Sarà assegnato un fondo sufficiente alle Casse Nazionali per pagamenti sopra espressi che verranno effettuati a vista, e colla semplice esibita dei certificati vidimati dal Preside come all' articolo 5.

6. Il Ministero delle Finanze è incaricato della esecuzione.

Dalla residenza del Triumvirato li 19 Aprile 1849.

*I Triumviri*

CARLO ARMELLINI  
 GIUSEPPE MAZZINI  
 AURELIO SAFFI.

*Indicazione de' luoghi ne' quali saranno ricevuti gli argenti.*

- Roma, Zecca
- Bologna, Zecca
- Ferrara, Ufficio del bollo, ori e argenti.
- Forlì detto
- Ravenna detto
- Urbino detto
- Jesi detto
- Macerata detto
- Perugia detto
- Spoleto detto
- Viterbo detto
- Frosinone detto

**REPUBBLICA ROMANA**

**IN NOME DI DIO E DEL POPOLO**

*Il Ministro delle Finanze.*

Considerando, che se la legge per la quale è stato ridotto il prezzo del Sale di ogni qualità ad

un bajocco la libbra, ha provveduto ad uno dei più urgenti bisogni del Popolo, d'altra parte è necessario che le somministrazioni del genere procedano regolarmente;

**DECRETA:**

1. Lo stabilimento della Salara, il quale si apre alle ore 7 e mezza antimeridiane, si chiuderà fino a nuova disposizione alle ore 11.

2. I soli spacciatori patentati avranno il diritto di fare le loro provviste al predetto stabilimento, dovendo i particolari rivolgersi agli spacci.

3. Gli spacciatori patentati sono autorizzati a levare qualunque quantità di Sale, e saranno tenuti strettamente responsabili degli inconvenienti che potessero derivare dal trovarsi gli spacci sprovveduti del genere.

4. Ad eliminare qualunque pretesto per parte degli spacciatori di Roma, ed al fine altresì di migliorare la loro condizione, ai venditori della Saletta, ai quali si è fin qui accordata la provvisione di otto bajocchi sopra ogni cento libbre, da ora in poi si accordano bajocchi dieci.

5. Viene fissata egualmente a favore degli spacciatori di Sale grezzo nella Capitale la provvisione di bajocchi dieci sopra le cento libbre, sotto la espressa condizione che abbiano ad essere provveduti anche della Saletta. I trasgressori saranno immediatamente sospesi dall' esercizio.

Roma dalla Commissione del Triumvirato li 19 Aprile 1849.

*La Commissione riferente per gli affari di Finanze*

VALENTINI  
 COSTABILI  
 BRAMBILLA

**MINISTERO DI GUERRA E MARINA**

*Ordine del Giorno 19 Aprile.*

In esecuzione dell' Ordine del Giorno 21 Marzo prossimo passato, col quale si ordinava che tutti quei Cadetti che dopo la loro nomina non si erano mai presentati alla loro compagnia, dopo il giorno 2 Aprile corrente sarebbero stati considerati come dimissionarii; e non essendosi i seguenti Cadetti puranco presentati, vengono cancellati dai ruoli militari.

- COSTA GIOACCHINO
- CARDOLI FRANCESCO
- FALIERI
- GARIBALDI ALESSANDRO
- LUNI LUIGI
- MANETTI MATTIA
- RIDOLFI ERCOLE

*Per il Ministro*

Firmato - PISACANE Sostituto.

**PARTE NON UFFICIALE**

**CIRCOLO POPOLARE NAZIONALE DI ROMA.**  
 N. 112.

*Cittadini Triumviri:*

Nel num. 43 il *Costituzionale Romano* dopo avere, secondo il consueto, manifestato le opinioni più avverse al presente ordinamento di cose, e in quel numero stesso fatta l'apologia del S. Offizio, non senza calunniare il Governo, gitta in faccia al popolo Romano una sì impudente e sanguinosa calunnia che merita pronta ed esemplare riparazione.

Ecco il letterale tenore dell' articolo SCANDALI IN ROMA. Si legge nel num. 7 Aprile del *Positivo*: « Stasera, a mezz' ora di notte, per ordine del Governo si è posta la Croce illuminata nella Basilica

» del Vaticano, come era solito farsi in ogni Venerdì di Santo prima di Leone XII che l'abolì per causa » dei Forestieri, che sotto pretesto di vedere l'effetto prodotto nel vasto Tempio da quel solo corpo » luminoso, passeggiavano con poca riverenza, conversando come sulla pubblica piazza. »

Citate queste parole, così segue a dire il *Costituzionale Romano*:

Grazie a tutto ciò che si va facendo in Roma da qualche tempo, è vero che nella nostra Città si è onninamente conseguito lo scopo di Giulio II che diceva fuori lo straniero. Ma non è men vero che il rispetto con cui stavano in S. Pietro i Forestieri protestanti o cattolici, senza fede, prima di Leone XII era buon pezzo maggiore a quello con cui stavano in questo anno non pochi di coloro che c'intervennero.

Oggimai si richiede una sorveglianza assai più accurata per parte dei Custodi delle Chiese, poichè ci si consumano fatti tali da far rabbrivire anche chi abbia perduta la fede.

Da qualche tempo S. Pietro (chi l'crederebbe?) serve a taluni per luogo di appuntamenti, di cui se fossero pubblicamente noti i risultati, SAREBBE NECESSARIA UNA SOLENNE PURIFICAZIONE DELL' AUGUSTO TEMPIO!!

Ora chi non vede la sottile malizia onde sono dettate queste infami menzogne per screditarci presso lo straniero ed acquistar fede a quelle calunnie, che con tanta ingiustizia ci si danno in vari Giornali ottramontani?

Questa è tale offesa che la generosità di un popolo non può, non deve perdonar col disprezzo, come tante altre volte ha fatto. Il tacere sarebbe quasi un ammettere quanto in quell' articolo si bestemmia.

Qui non si tratta d'ingiuria privata da recarsi ai Tribunali colle consuetudini giuridiche. Un popolo intero è calunniato pubblicamente, e calunniato nella cosa più sacra che l'uomo abbia al mondo; il sentimento della Religione; pubblica, solenne ed esemplare vuol esserne la riparazione.

Il Circolo Popolare pertanto invocando da Voi, Cittadini Triumviri, quella pienezza d'illimitati poteri che vi ha conferiti l'Assemblea Costituente pel mantenimento dell'ordine interno, reca a Voi formale querela di calunnia e d'ingiuria a carico del Popolo Romano, contro il Giornale sovratitato, dimandando non solo la soppressione del medesimo, ma l'applicazione ancora di quelle pene che contro i pubblici calunniatori sono comminate dalle leggi.

Approvato e firmato il presente atto di querela da tutti i Soci presenti nella Tornata del 19 Aprile 1849.

- Scifoni Felice, Direttore.
- Lupacchioli Avv. Luigi, Pro-Direttore.
- Ballauri Avv. Pietro, Segretario.
- Vannozzi G., Segretario.
- Cleter Luigi.
- Tofanelli Filippo.
- Rossi Pietro.
- Segnani Filippo.
- Bonche Alberto.
- Vicard V.
- Bajocchi Weaceslao.
- Lolli Luigi.
- Olivieri Antonio.
- Ruggeri Guglielmo.
- Bianchi.
- Maderazzi Lorenzo.
- Scagliotti Gaspare.
- Guglielmotti Gregorio.
- Nocella Giuseppe.
- Dei Fortunato.
- Egisti Gio. Antonio.
- Seni Augusto.
- Taddei Achille.
- Ricciardi Giovanni.
- Roccantini Alessandro.
- Colasanti Ettore.
- Bonomi Paolo.
- Pastanetti Giovanni.
- Magni Cesare.
- Mengarini Paolo.
- Pigiui Alessandro.
- Fariatti Domenico.
- Aloisi Alessandro.
- Bargilli Epifanio.
- Dreotti Filippo.
- Tomassi Domenico.
- Gori Crispino.
- Serra Odoardo.
- Sassi Luigi.
- Rampa Giuseppe.
- Tempera Antonio.
- Acconci Salvatore.
- Bruzzesi Giuseppe.
- Testa Clemente.
- Morelli Lattanzi Emidio.
- Moscardini Girolamo.
- Natali Filippo.
- Gaggiotti Giacomo.
- Sterbini Pietro.
- Maldura Serafino.
- Baldassare G. Tommaso.
- Laurenti Niccola.
- Magni Guglielmo.

CHE LA REPUBBLICA FRANCESE DEVE RICONOSCERE  
LA REPUBBLICA ROMANA.  
(Articolo comunicato al National.)

Il Ministro degli Affari Esteri ha ultimamente dichiarato all'Assemblea Nazionale che avanti di riconoscere la Repubblica Romana avrebbe voluto sapere ciò che essa sia. — Basteranno poche parole per addimostrare a tutti che la Repubblica Romana è altrettanto legittima che la Repubblica Francese; anzi tanto legittima che il Governo francese non può rifiutarsi di riconoscerla.

Dopo la fuga di Pio IX. a Gaeta, fu convocata a Roma una Assemblea Costituente. Fu riconosciuto come avente il diritto di elezione ogni cittadino a 21 anni compiuti, e che godesse de' suoi dritti civili. E così il dritto d'elezione potendo essere da tutti esercitato, ciò doveva bastare per far considerare le elezioni come completamente legittime. Oltre a ciò, la grande maggioranza degli elettori iscritti ha preso parte alla votazione; e ci ha preso parte, sebbene Pio IX., trascinato da funesti consigli, avesse lanciato la scomunica contro tutti coloro che partecipassero alla elezione dei Deputati. Chi potrebbe dopo ciò negare la stretta legalità della Costituente Romana?

Questa Assemblea dopo una discussione abbastanza viva, ma perfettamente calma, nella quale ascoltò il cittadino Mamiani con una intera libertà di parole, e grande potenza d'ingegno, sostenere il parere contrario; pronunziò la decadenza del Papa, e sostituì alla Sovranità Pontificia il Governo Repubblicano. Queste risoluzioni furono adottate dalla Costituente pressochè alla unanimità. Ora chi potrebbe negare ch'esse non siano perfettamente valide?

Forse la Francia?

La Francia ha scritto all'art. 5 del preambolo della sua Costituzione; « ch'essa rispetta le nazionalità estere, come intende far rispettare la sua; ch'essa non impiega le forze contro la libertà d'alcun popolo: »

La Francia ha scritto all'art. 4 dello stesso preambolo; « ch'essa ha scelto la forma repubblicana affine di camminare più liberamente nella via del progresso e della civilizzazione. » La Francia dunque si è imposto il rispetto delle nazionalità e delle libertà degli altri popoli; e se gli altri popoli vogliono costituirsi in Repubblica, essa non può vedere in ciò che una volontà più decisa di camminare nella via del progresso e della civilizzazione.

Rifiutandosi di conoscere la Repubblica Romana, la Francia viola il rispetto delle Nazionalità italiane, perciocchè è un portare pregiudizio immenso all'avvenire politico dell'Italia il pronunciarsi contro istituzioni votate dal suffragio universale.

Essa dunque si giudica da sé medesima, quando mette in dubbio il principio da essa proclamato; che, cioè, il governo repubblicano è il più favorevole allo sviluppo della civilizzazione.

Ma sarebbe essa la Francia autorizzata a dubitare che negli Stati Romani sia veramente la nazione che ha parlato, che la nazione sia stata libera, che la forma repubblicana sia il risultato della sua volontà liberamente espressa? No certamente. I Romani, anche riguardo a ciò, non hanno fatto che camminare sulle orme della Francia. Il suffragio universale e diretto è stato applicato negli Stati Romani come in Francia. Negli Stati Romani nell'applicarlo si sono avute le stesse precauzioni che nelle elezioni francesi. Il Governo francese non saprebbe adunque trovare, anche sotto il rapporto delle forme, un motivo qualunque a rifiuto. Dopo tutto ciò nessuno credrebbe di poter pensare a far de' paragoni fra Roma e la Francia; ma s'egli è permesso di stabilirne qualcuno, chi potrebbe rifiutarsi di credere che i Romani hanno avuto bisogno di una volontà ben più deliberata per la nazione che il Pontefice tentava combatterla colla scomunica? Chi potrebbe non vedere che i Romani erano tanto più autorizzati a scegliersi un governo, in quanto il Principe stesso s'era volontariamente allontanato dallo Stato? Chi potrebbe non vedere che la Repubblica a Roma è stata proclamata non nelle piazze, ma nel seno dell'Assemblea Nazionale, e dopo averne sostenuta per intero la discussione?

Ma questi sono argomenti superflui. Il suffragio universale e diretto ha nominato un'Assemblea. L'Assemblea ha deliberato.

Nè la Francia, dopo avere riconosciuto che questo è il solo sistema pel quale debbe costituirsi e pronunciarsi la Sovranità del Popolo, potrebbe rivo-care in dubbio le deliberazioni prese a nome del Popolo Romano, da un'Assemblea sortita dal suffragio universale e diretto.

Le conviene dunque o disconoscere il principio stesso ch'ella ha proclamato, o riconoscere la Repubblica Romana.

Ma, dirassi, il Sovrano di Roma è nello stesso tempo Pontefice, e la sovranità temporale gli appartiene in riguardo delle sue funzioni spirituali. Esistono altre nazioni cattoliche. Vi sono i trattati del 1815.

Tutto ciò però nulla osta. Nessuno oserebbe dire, e la Francia l'ardirebbe meno che altri, che i dritti del Pontefice assorbano, per ciò che riguarda il potere temporale, la Sovranità del Popolo. Nessuno oserebbe dire che il potere spirituale sia essenzialmente

legato al potere temporale, e che egli possa innalzare quest'ultimo sopra la sovranità popolare.

La incompatibilità tra il potere temporale e lo spirituale è stata in tutti i tempi vivamente sentita; ma oggi, soprattutto ammettendo la necessità di sottoporre il potere temporale alle norme costituzionali, questa incompatibilità risulta in tutta la sua evidenza.

Il Sovrano che deve lasciare governare a ministri, non può essere ad un tempo Pontefice, il quale ha o crede di avere il diritto di comandare di volontà sua, ai voleri dei ministri, che d'accordo cogli interessi temporali possono trovarsi in opposizione negli spirituali. D'altronde il potere temporale che rimetterebbesi nelle mani del Pontefice, sarebbe certamente un potere legato all'Austria; e per provar ciò non è d'uopo di citare la condotta della Corte pontificia in questi ultimi tempi.

Le altre nazioni cattoliche non possono imporre alla Francia, in quanto riguarda Roma, più che la Francia stessa non crede imporsi essa medesima. Le altre nazioni cattoliche, quand'anche non volessero riconoscere il suffragio universale, la Sovranità del Popolo e la forma repubblicana, non sarebbero perciò meno tenute a rispettare la indipendenza degli altri Stati. Le altre nazioni cattoliche nello stesso modo che esigono per esse la separazione completa dei poteri temporali dagli spirituali, e la sorveglianza di quel primo a quest'ultimo, devono riconoscere dapprima che questa separazione e questa sorveglianza non potrebbero essere rifiutate alle altre nazioni, e particolarmente alla italiana.

La piena libertà e l'intera indipendenza del Pontefice nell'esercizio delle sue funzioni spirituali non ha che fare col poter temporale. La Repubblica Romana ha fatto il suo dovere su questo punto, allorchè ha dichiarato voler dare al Pontefice tutte le desiderabili garanzie.

Quanto ai trattati del 1815, la Francia non può certamente pretendere ch'essi impediscano agli altri Stati di cambiare il loro regime interno: Quei trattati d'altronde non esistono che di fatto per la Francia.

E così le altre nazioni non possono aver ricorso in generale al principio che tutti gli Stati segnatarj del 1815 sono obbligati di conservare all'interno le stesse costituzioni e le stesse forme di Governo.

Quanto al pretendere che su lo Stato Romano in particolare le altre nazioni abbiano patteggiato il mantenimento di un potere temporale annesso allo spirituale, ciò sarebbe evidentemente forzare la logica.

1. Perchè la Santa Sede non è intervenuta all'atto finale del Congresso di Vienna. 2. Perchè supponendo che vi sia intervenuta, non avrebbe potuto stipolare la cessione in favore delle altre Potenze di un dritto appartenente al popolo romano, quand'anche non si trattasse che di un dritto per natura sua inalienabile. 3. Perchè in fatti l'articolo 103 del detto atto limitasi a stabilire che la Santa Sede rientrerà in possesso delle Legazioni e delle Marche, e che il Ducato di Benevento, e il Principato di Ponte Corvo le saranno restituiti. 4. Perchè d'altronde anche nelle forme e nelle espressioni l'atto finale non ha avuto riguardo a introdurre una differenza qualsiasi tra la Santa Sede e gli altri Stati. 5. Perchè infine ciò risulta più chiaramente ancora da ciò che molte Potenze non cattoliche come l'Inghilterra, la Prussia, la Russia e la Svezia, hanno preso parte all'atto finale; mentre che le Potenze cattoliche non ci sono concorse tutte. Egli è infatti rimarchevole che l'Austria, la Francia, la Spagna e il Portogallo vi sono intervenute sole, non curandosi della Baviera, Sardegna, Napoli e ogni altro Stato cattolico.

La Francia dunque non ha a temere che l'Austria, più che le altre nazioni, sia in alcuna maniera decisa a sostenere che Roma deve essere riposta sotto il potere temporale dei Papi. Non è questione d'altro che di sapere se la Francia deve lasciare piegare i suoi principii sotto ingiuste pretese. E qui la risposta è facile. Tra un popolo che agisce secondo il suo dritto e altri che pretendono impedirgli l'esercizio del medesimo, una grande nazione non potrebbe esitare nella scelta che nel prezzo del suo onore, e della sua influenza politica.

ASCOLI

Ad uno dei Briganti della provincia, venuto in potere delle forze della Repubblica, è stata trovata la seguente poesia che pubblichiamo come saggio delle idee e degli affetti che nutrono i nostri nemici. Essi preparano la guerra civile: essi vogliono ricondurre colle scuri e colle stragi sul trono i re decaduti. Essi minacciano di uccidere tutti gli amici della libertà. I Repubblicani e tutti gli uomini onesti sono avvisati.

Inni popolari da cantarsi nella prossima caduta degl'Infami, sulla musica del Vespero Siciliano.

Cessi l'Inno di vittoria  
Per gl'infami ed oppressor,  
Fia del Popolo la gloria  
Che ritorni il prisco onor.  
Non saran schiave le genti  
Dei ribaldi, ma dei Re;  
Vide Dio de' prepotenti  
I delitti, e ne fremè.

Unione e fedeltà — Cristiana fraternità,  
E l'Italia sorgerà.

Al Gran Dio non toglie i dritti  
Forza umana, umano ardir;  
Cadran gli empj al suoi traftiti,  
Farà i buoni invigorir.  
Maledetto chi dispera,  
Non ha fede, non ha cor;  
Su, s'inalzi la bandiera,  
Che fu patto dell'amor.  
Unione e fedeltà ecc.

I malvagi cadranno, sorgete  
Genti oppresse: natura m'ispira.  
Empio sette, tremate, apprendete  
Quale il Cielo a voi serba mercè — bis.  
Sia comune il volere, il desio,  
Che ogni Prence ritorni a' suoi dritti,  
Si difendan nell'ottimo Pio,  
Le persone tradite dei Re — bis.  
Cittadini, godrete sicuri  
Sotto l'ombra de' lauri mietuti,  
Se gl'infami coi brandi temuti  
Fugherete dal patrio terren — bis.  
Ogni prode prepari la scure  
Contro l'empio, il fellone, lo stolto,  
Vi sorrida la pace sul volto  
Ma vi frema la guerra nel sen.

Simile all'originale scritto in rosso.

BOLOGNA 16 Aprile.

Sono pervenuti dalla Toscana 400 fucili. Da che fu pubblicato il Decreto del Triumvirato che chiamava i cittadini della Repubblica a recare al governo quelle armi di cui essi non potessero valersi a difesa della patria, giunsero al Comando della Guardia Nazionale di questa Città più di 70 fucili, che giusta il loro rispettivo valore furono pagati con boni del Tesoro, giova sperare che crescerà ogni giorno il numero dei concorrenti, e che non mancherà all'appello nessuno di quelli i quali avendo un'arma presso di sé, veggono di non poter impugnarla per accorrere ovunque fossero minacciati l'onore e la sovranità della Romana Repubblica.

(Il 9 Febbrajo.)

TOSCANA

PISTOJA 16 Aprile.

Il Circolo Popolare di Pistoja, nella seduta dei 13 aprile corrente, decretava per acclamazione la seguente Protesta contro il Proclama del Municipio di Firenze del di 12 aprile antedetto.

Considerando che la Toscana, in seguito del Voto Popolare diretto, avesse conferito il suo potere Sovrano all'Assemblea Costituente;

Considerando che questo potere si deve dai Toscani ritenere come il solo legittimo e inviolabile;

Considerando che è traditore della Patria chiunque attenta all'esistenza dell'Assemblea suddetta;

Considerando che il Municipio Fiorentino s'investiva d'un Potere usurpato all'Autorità costituita, solo proveniente da pochi faziosi e reazionarii della Città di Firenze;

Considerando che il Popolo di Pistoja, fermo nei suoi principii di nazionalità e indipendenza, doveva apprendere quest'atto come lesivo dei dritti della Nazione, e dell'Assemblea Costituente, e quindi irritato, e di non valore, e vergognoso al cospetto d'Italia, e di Europa tutta;

Perciò il Circolo suddetto altamente indignato di quest'atto proditorio, incominciato con l'assassinio dei proprii fratelli, di quest'atto inteso soltanto a ricondurre all'abiezione dell'antica schiavitù, di questo atto meditato nelle tenebre, e nelle officine dei nemici d'Italia, del Popolo e di Dio, altamente rigetta da sé l'infamia del medesimo, di che si ricopriva Firenze, nuova Babilonia di abominazioni.

Dal Circolo li 13 Aprile 1849.

Dott. G. AGOSTINI Vice Presidente.

(Corr. Liv.)

Oggi qui fu pure pubblicato il seguente Proclama a nome del Battaglione Ferruccio.

Toscani!

Dopo i tanti tradimenti dei principii sentirono i popoli che non potevano salvare la loro indipendenza, la libertà loro che da essi stessi. — E i principii videro sorgere gigante tal sentimento e fuggirono, e sperarono che l'anarchia insorgesse per ogni dove. Rimasero però delusi nei turpi loro pensamenti, e la quiete più bella apparve in Toscana.

Esterrefatti gli aristocratici, gli Austro-Gesuitici si prevalsero di coloro che invece di essere ministri di Cristo, del primo democratico per eccellenza, si fecero satelliti di Satanasso ed illusero i superstiziosi, gl'ignoranti del contadiname, e principii a suscitarsi la reazione in varii villaggi.

I Livornesi che non avevano altro principio che Dio e il Popolo e l'Indipendenza d'Italia, muovevano dalle loro case, abbandonavano le loro spose, si divincolavano dagli amplessi dei pargoletti loro, e volavano per difendere il confine dall'orda austriaca.

Non potendosi ottenere vittoria contro gli esterni se non aveasi interna tranquillità, erano chiamati a sopire l'intestina reazione, e vi riuscivano. Accresce-

vasi quindi l'odio contr' essi di quanti sono nemici in Italia.

Mentre il Battaglione Ferruccio, reduce dalla sopita reazione nel Valdarno superiore, muovevasi da Firenze il giorno 11 del corrente Aprile per volare al confine, e difendere la Patria dal Tedesco che accorre per rimettere in soglio un Tedesco fra noi, i nemici della Patria, i traditori d'Italia s'impadronivano di qualcuno dei nostri, e trascinato nelle botteghe proditoriamente l'uccidevano. Indi muovendo il Battaglione per la Piazza di S. Maria Novella, e di là avanzando per la Piazza vecchia, si presentarono alcuni prezzolati, quali a testa nuda, quali con berrette, e quali con cappelli bianchi armati di grossi legni di catasta minacciando l'avanguardia. Invitandosi questi amichevolmente a retrocedere, principiò il fuoco dalle finestre della città, da buchi appositamente fatti nei muri per assassinare impunemente, e dal Campanile di S. Maria Novella, ove per obbrobriosa miscela vedeansi i frati misti ai veliti sparare contro i difensori della libertà.

I militi del Battaglione che marciando tra' fratelli avevano le armi scariche, accorsero alla stazione e si provvidero di cartucce, e il fuoco respinsero col fuoco.

Ma il cuore scoppiava a sì terribili necessità, perchè i traditori erano pure nostri fratelli, e i veri italiani aborriscono dalla guerra cittadina, e gli ufficiali si adoperarono a tutt'uomo onde far desistere l'obbrobriosa lotta, e il maggior Comandante del Battaglione medesimo fu costretto a ferire uno dei suoi, che più irritato degli altri, mostravasi ostinato a mantenere la mischia, e se non veniva disarmato, erasi appoggiato sulla propria spada e voleva trafiggersi il cuore non potendo sopravvivere alla guerra civile.

L'amore che regna fra i militi del Battaglione, l'affezione che nutrono questi al loro Duca fecero desistere le offensive, e partirono per Prato. Oh! se avessero voluto il sangue dei loro fratelli, la reazione in Firenze sarebbe stata sopita a bajonetta spianata, e vi sarebbero riusciti, che l'oro non compra che i vili, e questi non hanno cuore, non hanno anima da opporsi ad uomini che non seguono che i soli principj.

Si orribile tradimento non ha però fatto cambiar d'opinione i Livornesi. Questi sono pronti a tutelare i confini, e difenderli dall'inimico che gli minaccia per ogni dove. Intendono cioè fare alle seguenti condizioni.

1. Battersi per la sola Indipendenza d'Italia.
2. Il Governo non sia alterato in niun modo, o ritornino nella forma che decretava il voto di tutta Toscana.
3. I deputati eletti dal Popolo governino essi soli, e non il Municipio, che eleggendo illegalmente una Giunta, assumeva dispoticamente le redini della Stato.
4. Il Capo del Potere esecutivo, o un Triumvirato venga eletto da tutto il Popolo Toscano.
5. Sia posto immediatamente in libertà il Guerrazzi.
6. Vengano posti fuori della Legge, e irremissibilmente puniti quelli che proditoriamente aggrediranno il Battaglione.

Ove tali condizioni vengano adempite, i Livornesi, unitamente a quanti hanno caldo il cuore di amor di patria in Italia, correranno a difendere le frontiere. Quando che no, la loro determinazione è presa, ed è tremenda; tardi si pentiranno gl'iniqui di avere per ambizione, per codarda sete di oro venduta la Patria all'Austriaco.

Toscani, i momenti sono preziosi, unitevi a noi per schiacciare i croati italiani, che sono peggiori di quelli tedeschi: ove a noi sarete uniti, queste condizioni saranno adempite, salva la Patria, né contaminata dall'aborrito straniero.

Toscani, cuore, fermezza, unione, e i traditori saranno distrutti.

Pistoia 16 aprile 1849.

Per il Battaglione Ferruccio

CAPITANO IGNAZIO REYNIER Estensore.

(Il Conciliatore.)

## REGNO DI NAPOLI

NAPOLI 13 Aprile.

Ministero e Real Segreteria di Stato dell'Interno.

Il ministro degli Affari Esteri con rapporto degli 11 aprile riferisce quanto segue:

« Manifesta il Regio Ministro in Londra aver quel Ministro degli Affari Esteri reso di pubblica ragione essere stato stabilito un blocco rigoroso in tutta la costa situata dal Sud al Nord tra il capo di Solyma e Cazec in seguito della dichiarazione di guerra fatta dal Comandante delle forze Navali Britanniche in Africa ai Capi Militari di Gallinas. »

(Il Secolo.)

ALTRA DEL 17.

Ieri l'altro è voce essere qui giunto il generale toscano de Langier sotto altro nome, e che sia andato ad alloggiare all'albergo della Vittoria.

(Nazione.)

## PIEMONTE

TORINO 13 Aprile.

Il nuovo ministro dell'istruzione pubblica avvocato cav. Cristoforo Mameli è giunto in Torino. È ottima questa scelta, perchè uomo che per dottrina e bontà d'animo gode la stima e l'affetto di tutti i suoi concittadini.

Si conferma la notizia che correva da qualche giorno; che cioè il cav. de' Launay esca per ragioni di salute dal ministero, e vi sostituisca Massimo d'Azeglio.

(F. Piemontesi.)

## GENOVA 14 Aprile.

Si notifica che sulle istanze del Municipio venne prorogato di due giorni il termine alla consegna delle armi, e quindi si esorta ogni ritentore delle stesse a procedervi entro detto termine, onde evitare le misure di rigore che il Governo potesse prendere.

S'invitano inoltre tutti i cittadini a rimuovere dalle finestre quelli oggetti, che colla loro caduta potrebbero cagionare del danno; ciò essendo conforme ai regolamenti in vigore.

Genova, 13 aprile 1849.

Il Sindaco

ANTONIO PROFUMO.

— Leggiamo nel *Corr. Mercantile*: Lo sbaglio che aveva dato luogo a qualche colpo di cannone contro il *pachebot-poste* francese al suo arrivo in questo porto il 7 corrente, si è rinnovellato contro il *Liamone* per parte di una batteria piemontese che non fu avvisata prima. Il signor Generale Lamarmora si affrettò a far le scuse presso il comandante della stazione francese ed al Console generale, e di mandare per iscritto quelle frasi che sono in uso in simili casi. Onde completare la riparazione verso una nazione amica offerse di fare inalberare la bandiera francese e di salutarla con 21 colpi di cannone, cosa che fu accettata dal comandante della stazione e dal Console generale di Francia (1).

(1) Genova 14 Aprile. Tale riparazione ebbe luogo quest'oggi.

## VENEZIA 12 Aprile.

AVVISO.

In vista alle ricerche fatte al Governo da molti cittadini di cambiare moneta del Comune in patriottica, ad oggetto di pagare i Vaglia esistenti in potere della Banca, il Governo medesimo ha dedicata la somma di L. 500,000 di moneta patriottica per permutarla con comunale.

In conseguenza, quelli che volessero estinguere i propri Vaglia potranno a tutto il 25 corr. pagarne alla Cassa della Banca la metà in moneta del Comune, la quale sarà a cura del Governo cambiata fino alla concorrenza della suddetta somma in moneta patriottica, per la successiva immediata ammortizzazione.

Venezia li 12 Aprile 1849.

D'ordine del Governo provvisorio

Il segr. gen. — J. ZENNARI.

## OFFERTE ALLA PATRIA.

Crediamo di non aggiunger parola di elogio alla seguente lettera, che di per sé stessa appalesa già abbastanza la generosità dell'offerente.

Cittadino presidente!

Mi sento in dovere di fare alla patria le seguenti offerte:

1. Di lire correnti 1200, che ho potuto risparmiare in un anno del mio servizio come prefetto dell'ordine pubblico.
2. Degli interessi, che mi competono pel prestito delle argenterie che ho fatto, come da pubblica obbligazione 27 dicembre 1848, n. 2008.
3. Degli interessi, che pur mi competono per l'altro prestito del milione e 500 mila lire, che ho fatto, come da pubbliche obbligazioni 6 agosto 1848, n. 1182-83 84-85 86 87.

Non riguardate, vi prego, cittadino presidente, alla tenuità delle somme, ma bensì al mio buon volere. Aggradite le proteste del mio rispetto.

Venezia 12 Aprile 1849.

NICOLA DOTT. VERGOTTINI.

(Gazz. di Venezia.)

## STATI ESTERI

### FRANCIA

PARIGI 9 Aprile.

Parole dette dal sig. Basile nella Tornata dell'Assemblea nazionale di ieri:

« Cittadini rappresentanti, nelle discussioni che ebbero luogo in quest'Assemblea, parecchi oratori hanno detto da questa ringhiera che la politica la quale fu seguita il 24 febbrajo tendeva all'accettazione dei trattati del 1815. Parecchi altri andarono più oltre; dissero che eransi da noi accettati. Io dichiaro al contrario che noi abbiamo sempre protestato contro i trattati del 1815, vale a dire contro la proprietà dei popoli cui si attribuivano i Re. »

« Negli avvenimenti che si sono prodotti, alcuni fatti vengono ad attestare ciò che io asserisco. Un governo regolare erasi stabilito in Venezia; noi lo riconoscemmo, anzi mandammo vascelli per soccorrerlo. Se noi avessimo riconosciuto i trattati del 15, certamente non avremmo operato a questo modo, imperocchè Venezia apparteneva all'Austria. Era ciò dunque una protesta contro i trattati. (benissimo!) »

« Ora permettetemi, o signori, di dire una parola sulla mediazione; questo fatto non fu ap-

prezzato come doveva essere. La mediazione da noi offerta, ed accettata dall'Austria, non era un intervento fra la Sardegna e l'Austria, ma fra il Re di Sardegna e i popoli d'Italia da una parte, e il governo dell'Austria dall'altra. Queste cose sono in un dispaccio, che vi sarà comunicato. Cittadini, io non prolungherò questa rassegna retrospettiva degli atti del governo repubblicano; non avrei anzi presa la parola se non si trattasse d'un fatto personale. Ma ho voluto ristabilire la verità, e provare che non abbiamo deviato dalla linea dell'Assemblea nazionale. »

— Pare che il sig. Lagrange, uno dei più famosi membri della Montagna, fosse moribondo, ed uno degli uscieri morì di cholera. (F. F.)

— Sappiamo da qualche giorno che a Lione il Generale Bugeaud proscrisse dallo spedale Militare ogni foglio periodico, ma specialmente il *Republicain* e il *Peuple-Souverain*; i soli ufficiali erano esclusi dalla proibizione, ma a condizione che non facessero leggere i fogli ai loro subalterni.

Alcuni ordini simili vennero dati dall'Autorità militare di Bourges.

A Parigi, oltre una verbale ingiunzione all'ufficialità di non far circolare nei quartieri militari i fogli ultra-repubblicani, si distribuiscono all'opposto con una certa profusione in questi quartieri *L'Opinion-publique, le Pays, Le Courrier français, La Patrie, L'Evenement*, e simili pubblicazioni.

(National.)

— Il Governatore del Senegal ha domandato al governo le insegne della Legion d'onore a pro di un negro, inventore d'un sistema speciale di romparosari per la barra di S. Luigi, che, come ognuno sa, è pericolosissima.

— Si legge nella *Correspondance* di Parigi:

Jeri, nella sala delle conferenze si parlava di un fatto, che, se è autentico, proverebbe i buoni sentimenti che i nostri uomini di Stato professano per il governo della Regina Isabella. Si dava per certo che il Conte di Montemolin aveva traversata tutta la Francia, e che il solo caso l'avrebbe fatto riconoscere nelle vicinanze di Perpignano, mentre stava per oltrepassare la frontiera di Spagna. Arrestato immediatamente il pretendente spagnuolo, con tutti i riguardi che si debbono ai pretendenti, avrebbe, sotto la sorveglianza di un Commissario di polizia, traversato Parigi, e sarebbe stato scortato sino ad uno dei porti della marina, donde si sarebbe imbarcato su d'un piroscafo inglese per ritornare a Londra. Questa notizia ha prodotto una viva sensazione.

Leggesi in una corrispondenza dell'*Opinione*:

A fronte della timida esistenza del governo, la nazione francese trae una vita inquieta ed iracunda. La rivolta mugge cupamente; già jeri 2 o 3 mila operai, alla porta S. Martino, protestavano contro il giudizio di Bourges; scagliavano imprecazioni contro il governo e gridavano: *Morte al Presidente e al Ministero*. I giornali prezzolati dalla borsa hanno un bello illudersi col loro dottrinario scetticismo, ma la propaganda fa progressi spaventevoli; perchè i poveri e sofferenti sono in molto maggior numero di quelli che se la godono. Sotto il pretesto di riunione elettorale, i clubs si mettono in permanenza, e la classe degli operai si mostra agitatissima; un ministro mi esternava ieri i suoi timori di tentativi anarchici, e parmi infatti che si prepari una lotta sanguinosa e terribile come quella del giugno passato, ma che potrebbe aver benissimo un esito diverso, perchè i repubblicani e i socialisti pretendono di essersi guadagnato l'esercito. Forse si vantano più del dovere, ma non si può negare che non abbiano essi fatta una gran breccia nelle caserme.

Tutti i partiti si agitano: i repubblicani, se non sono i più numerosi, sono almeno i più arditi e i più conseguenti; si promettono certa vittoria e quindi una propaganda generale in tutta l'Europa. I bonapartisti invece si fregano le mani ed esclamano: fra pochi mesi avremo un Imperatore. I legitimisti ed orleanisti dicono lo stesso per rispetto ad un Re.

Frammezzo a tanta tempesta di passioni a cui il solo sfogo naturale è la guerra, come tutti ne convengono, il governo si avvilisce e s'intimidisce sempre più, e cerca la pace quasi mendicandola: ha gran fretta di quella fra il Piemonte e l'Austria, temendo che nuove ostilità non abbiano a disturbare la sua quiete; e dice che per affrettarla farà avanzare l'esercito delle Alpi verso la frontiera piemontese. Ma sono *fanfaronate*, perchè l'Austria non ha meno fretta di lui, come è certo che il ministero francese sottoscriverà a tutte le pretese dell'Austria, per quanto siano enormi. A quanta umiliazione è mai ridotta una nazione che poco stante faceva tremare il mondo!

— Riceviamo il proclama seguente che viene coperto di innumerevoli adesioni nel circondario della Saverne:

*Proclama ai volontari per la liberazione d'Italia.*

Fratelli!

L'Italia spande l'ultima goccia di sangue! La Francia dorme! il terrorismo veglia e combat-

te! Formiamo delle falangi e corriamo al soccorso d' Italia vicina a soccombere. Precipitiamoci avanti ai battaglioni di schiavi per farne uomini liberi, mostriamo anche una volta che Francia è il terribile figlio del valore e della Libertà.

Generosi fratelli, non si esiti un istante: è tempo ancora! Gli oppressi lottano e la Francia è impassibile. Non vogliamo meritarcì più i rimproveri che giustamente la Polonia ci scaglia come anatemà.

Noi abbiamo giurata la indipendenza dell' Italia! Andiamo a morire per essa.

Che questo sia colà il grido di riunione delle legioni alsaciche.

Umanità, libertà, solidarietà.

Firm. Lovis KRUG,  
Volontario del movimento polacco ed italiano.  
(National.)

MARSIGLIA 11 Aprile.

Fra i numerosi passeggeri sbarcati qui col battello a vapore arrivato questa mattina si trovava il sig. Montanelli, uno dei membri del Governo Provvisorio di Toscana. (Gaz. de Provence.)

— Il giornale *La Libière* smentisce l'arresto del Conte di Montemolin.

— *Le Spectateur du Midi* annuncia che fra i passeggeri dell' *Osiris*, battello a vapore proveniente da Genova è giunto il 10 a Marsiglia, eranvi il Deputato Costantino Reta, il sig. Accame Direttore responsabile del *Pensiero Italiano*, e molti amici loro.

— *L'Emancipation* di Tolosa annuncia la morte di Cabrera.

IMPERO AUSTRIACO

VIENNA 8 Aprile.

Si dice che pel 18 o 20 corrente l'Imperatore sarebbe tornato a Schonbrunn, e che in quell'occasione sarebbe levato lo stato d'assedio di Vienna.

— La Costituzione provinciale per la Boemia è formata sulla parificazione degli Czechi e dei Tedeschi. Praga rimane la capitale. Sarà composta la Dieta di 240 deputati, de' quali 60 fra i maggiori censiti del circondario elettorale, ed 80 delle città ed altri luoghi, e 100 dal resto degli abitanti.

ALTRA DEL 10.

Fu proibito di nuovo a Vienna di portare segni politici.

— Notizie private portano che si era alla vigilia di una grande battaglia in Ungheria.

(Telegrafo.)

— Abbiamo da Vienna, in data del 9 aprile, la pubblicazione di due bulletini, cioè il 33 ed il 34, della guerra ungarica. In essi sono delineati i diversi movimenti dei corpi belligeranti, menzionando distintamente i succeduti combattimenti che ebbero luogo nelle singole fazioni dal giorno 2 al 6 corrente. Questi fatti d'armi sono rappresentati come brillanti; ma si confessa che non sono decisivi, precipuamente (dicono i bulletini) per la notoria tattica degli insorgenti di non impegnarsi in battaglie campali, ma preferendo di stancheggiare gli imperiali con imboscate e con attacchi all'impensata, approfittando delle difficoltà del terreno, e delle molteplici favorevoli posizioni. Il 5 avvenne un fatto d'armi presso Szegedino pel quale Jellachich, dopo avere congiunta la sua linea di operazione con quella del Generale Teodorowich, poté battere gli Ungheresi con successo, e quindi fissare il suo quartier generale in Assod. Nei suaccennati fatti d'armi gli imperiali conquistarono agli ungheresi 6 cannoni.

I fogli austriaci, nel commentare questi bulletini, soggiungono che il Feld-Maresciallo Windischgratz, in una delle intraprese sue ricognizioni, poté convincersi della preponderanza delle forze degli insorgenti, e particolarmente nella cavalleria leggera, tanto favorita dal terreno, che presenta una sterminata pianura; il perchè esso sembra determinato a concentrare tutte le forze, che sta raccogliendo dai diversi corpi, che accorrono da ogni parte al suo esercito, onde formare innanzi a Pesth un'armata imponente, e valevole a riprendere l'offensiva.

— Le notizie di Carlowitz annunziano che il 27 marzo i Magiari attaccarono il paese di Szenta, il quale infinitamente sofferse, essendo esso stato invaso da 3 mila uomini con 6 cannoni, che portarono il terrore e la distruzione dappertutto. Molti abitanti, che fuggivano, perirono miseramente nelle acque della Theis. Il soccorso, che le autorità troppo tardi implorarono, riuscì inutile, anzi dannoso, poichè nel luogo Moris le truppe austriache accorse furono battute ed in Milekicz per lo meno 400 confinari rimasero sul campo di battaglia.

— Dal banato, in data 28 marzo, si ha che il Tenente Maresciallo Rukawina si assoggettò di assentire a tutte le disposizioni che si adottassero da quel Patriarca serbico.

— Si persiste in Vienna a credere che il comando generale in Ungheria possa venire affidato a Jellachich; altri vociferano poi che la direzione delle operazioni militari colà sia per essere attribuita al Tenente Maresciallo Hess. (F. T.)

— Il giornale *Credit* pubblica una lettera proveniente da Jassy, capitale della Moldavia, in data del 26 ultimo, in cui si asserisce, che i Russi eransi ritirati da Cronstadt nella Valacchia, al solo udire l'arrivo di Bem. La stessa lettera dice, che varj uffiziali superiori austriaci aveano dichiarato di sentirsi mortificati, per la chiamata dei Russi in loro ajuto, e che perciò non intendevano più di servire, e che il loro esempio fu immediatamente seguito da molti altri colla diserzione di un gran numero de' loro soldati. In conseguenza di questa diserzione, il General Puchner si ritirò nella Valacchia, dove fu avcompagnato da poche centinaia d' uomini. (Galignani.)

TRIESTE 5 Aprile.

La deputazione di borsa di questa città ha intrapreso di proprio moto, una colletta benefica fra il ceto mercantile, a favore della città di Hermanstadt in Transilvania. (O.s. Trieste.)

NOTIZIE DEL MATTINO

BOLOGNA 17 Aprile.

Ci scrivono da Firenze 16 corr.

Il cittadino Pescantini, incaricato della Repubblica Romana presso la Repubblica Francese, è giunto ora in Firenze proveniente da Parigi. Sono assicurato da persona degna di fede, che egli è portatore di eccellenti notizie rapporto ad una relazione amichevole, fra le due Repubbliche. (Il 9 Febr.)

TOSCANA

Il governo della reazione il di 17 mandò una deputazione a Gaeta a richiamare Leopoldo Austriaco. Questa deputazione è composta dei signori Francesco Cempini, Cosimo Vanni, Carlo Matteucci, Augusto Gori, Isidoro del Re, Sebastiano Lombardi, Luigi Serristori.

— I Volontarii Livornesi che erano a Pistoia sono partiti per ridursi in patria. Speriamo che essi renderanno forte contro la reazione la città di Livorno, e salveranno Ponore toscano.

— La fazione aristocratica governa ora Firenze, e perseguita fieramente tutti i liberali. La libertà di stampa è distrutta di fatto. Solamente il *Conciliatore*, giornale pagato fino dal suo nascere dalla fazione aristocratica, ha libertà di dire ingiurie ai liberali. Oggi si scaglia contro il *Nazionale*, giornale moderatissimo, ma che non ha avuto l'impudenza di far coro agli inni servili che si cantano per le vie di Firenze. Il sig. Celestino Bianchi, direttore del *Nazionale*, fu nei giorni scorsi chiamato dal Prefetto di Firenze, e avvertito a cessare pel suo meglio dallo scrivere la cronaca della Capitale.

— Il *Conciliatore* ci fa sapere che i contadini delle campagne lucchesi, ora che non ci è più Guerrazzi, andranno al campo, tostochè Leopoldo ne dia loro l'ordine. Preghiamo il *Conciliatore* a dirci quanti contadini andarono al campo l'anno passato, quando Leopoldo fingeva di voler fare la guerra ai suoi cari Austriaci, e quando non ci era Guerrazzi.

GENOVA 12 Aprile.

A dimostrare fino a qual punto arrivi l'imprudenza di cotesta eccellentissima gazzetta ufficiale che asserisce non esser Genova stata bombardata, io trasmetto a V. S. queste poche linee, della cui veracità io mi appello a tutta la popolazione di Genova, non che a tutti gli stranieri qua residenti, o di passaggio fermati nel nostro porto. Un barbaro bombardamento si principiò dalle truppe regie la mattina del 5 aprile contro la città di Genova, il quale durò fino al mezzodi del giorno 6. Io lo dico barbaro, perchè i colpi non furono diretti già dove era la resistenza della popolazione, ma si bene contro le case inoffensive, e in particolar modo contro il punto donde si alzavano le bandiere nere indicanti lo spedale di Pammatone, il quale fu visitato da 11 bombe con ispaumento sommo degli ammalati, e di quelli testè amputati a cui per fuggire si riaprirono le ferite. Del resto tutte le parti della città furono ricordate nel fratellvole saluto, nè solamente furono regalate di bombe, ma eziandio di grosse palle da cannone; e non andò immune da queste ultime il porto, ma diversi bastimenti si sardi che esteri furono molto danneggiati, ed un sardo affondò.

Io lascio ad altri dire del sacco dato alla inerme popolazione degli Angeli, di S. Rocco, di S. Teodoro, ed a quelle chiese; e neppure voglio parlare degli stupri, assassini ed atti vandalici commessi. (Corr. della Concordia.)

ALTRA DEL 13.

I francesi militari che stettero qui noi di scorsi, non essendo stati accettati in Toscana, vanno ad offerirsi alla Repubblica Romana. (Il Censore.)

UNGHERIA

Notizie importantissime.

Dalla *Gazzetta d'Augusta* oggi giunta ricaviamo eccellenti notizie sulla guerra ungherese. Dopo i combattimenti tutti favorevoli agli Ungheresi nelle vicinanze di Pesth, il Maresciallo Windischgratz ha dovuto ritirarsi con tutte le superstiti sue forze dentro nella città di Pesth ove ha portato il suo Quartier Generale. Gli Ungheresi attorniano la città con una forza di 50 mila uomini, e dalle mura si vedono ad occhio libero i fuochi dei loro accampamenti, altri 15 mila ungheresi trovansi a bloccare a poca distanza l'altra vicina Città di Ofen, di cui infallibilmente vanno ad impadronirsi.

Temesi che i desiderati rinforzi agli imperiali non potranno più giungere, estendendosi gli Ungheresi in tutte le direzioni, per modo che pare che gli Imperiali rimanendo isolati dovranno cedere alla molta, e sempre crescente forza ungherese.

Notizie ufficiali confermano positivamente le voci già sparse da alcuni giorni che Bem si è impadronito della importante fortezza di Kronstad, ed ora la Transilvania è tutta in possesso dei Maggiari.

Il corpo Ungherese comandato da Bathyani si è portato contro gli Imperiali assediati Comorn per scacciarli, e togliere così l'assedio a quella importante piazza.

ARRIVI

DAL GIORNO 11 AL GIORNO 12 APRILE

Cassola Carlo, napoletano, Possidente, da Ancona.  
Caracciolo Achille, napoletano, Possidente, da Napoli.  
De Kosielski Arturo, prussiano, Possidente, da Livorno.  
Ferguson Giacomo, inglese, Possidente, da Napoli.  
Lemmi Adriano, toscano, Possidente, da Livorno.  
Marquier C., francese, Naturalista, da Livorno.  
Pettit Gio., americano, Possidente, da Livorno.  
Pesapane Francesco, napoletano, Possidente, da Napoli.  
Souhanoff Gabriele, russo, Possidente, da Napoli.  
Summers Enrico, inglese, Pittore, da Napoli.  
Vannucci Alto, toscano, Inviato Straordinario, da Firenze.

PARTENZE

DAL GIORNO 11 AL GIORNO 12 APRILE

Blaquiere Edmondo, irlandese, Possidente, per Genova.  
Cullen, inglese, Possidente, per Napoli.  
Eyre Guglielmo, inglese, Possidente, per Napoli.  
Heathe Roscoe, americano, Possidente, per Napoli.  
Merlach Anna, svizzera, Possidente, per Napoli.  
Micartney, inglese, Possidente, per Livorno.  
Maonece Tommaso, inglese, Possidente, per Napoli.  
Morris Wittings Tommaso, americano, per Livorno.  
Nugent, inglese, Possidente, per Civitavecchia.  
Northolt Gio. inglese, Possidente, per Napoli.  
Peck Tommaso, americano, Possidente, per Livorno.  
Sharpless Gio., americano, Possidente, per Livorno.  
Stiles Guglielmo, incaricato d'Affari di America a Vienna, per Livorno.  
Welb, inglese, Possidente, per Firenze.

AVVISI

Essendo rimasto vacante il posto di Medico dell'Ospedale Civile e Militare di Terracina, non che dell'annesso Borgo Pio della medesima Città, coll'onorario annuo di Scudi 360, è aperto un concorso per la nuova elezione.

Tutti i Medici dello Stato che vorranno aspirarvi invieranno in Roma alla Direzione di Sanità ed Ospedali, i loro requisiti entro lo spazio di giorni 30 da decorrere dal presente giorno.

ANNUNZI GIUDIZIARI

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO

Ad istanza della cittadina Maddalena Progetti dom. via del Paradiso n. 42 rapp. dal Proc. Francesco Salesi. — Sono citati gli infraseritti a comparire in quanto al citato Tommaso Ferrari dopo 3 giorni, ed in quanto ai suoi ereditori dopo 30 giorni 30 per sentirsi attesa la vergenza all'impiego del citato Ferrari assicurare tutti i mobili e stigli di bottega, crediti e tutt'altro al citato Ferrari appartenenti a questi sino alla somma di scudi 100, dote portata dalla istante al citato Ferrari a forma dell'istromento e si rilasci l'ordine esecutivo di assicurazione colla condanna dell'opponenti alle spese. — Cittadino Tommaso Ferrari dom. via del Paradiso n. 42, e tutti i suoi ereditori certi ed incerti per affissione a forma di legge.

Affissa a forma del §§. 1626 e 1595 del vig. Reg. di Procedura Civile. L. Molinari Curs.

Tribunale Civile di Roma secondo Turno.

Ad istanza del cittadino Bonedetto Ciccarelli negoziante domiciliato in Macerata rapp. dal cittadino Filippo Maria Salini Proc. — Io qui sottoscritto Cursore ho intimato agli infraseritti che l'istante è creditore del cittadino Giuseppe Lovatti di sc. 310. 88, dovuti in forza di sentenza del Trib. Commerciale di Prima Istanza di Ancona del giorno 19 ottobre 1848, e spese successive, perciò s'imbisce in forma di sequestro esecutivo ai citati nella loro rappresentanza di nulla consegnare o far consegnare al detto Lovatti, od altri in suo luogo e vece di ciò che in qualsiasi modo gli può appartenere tanto per se stesso, quanto come te-

gittinario del defunto padre Matteo Lovatti, e ciò sotto pena di reiterato pagamento. — Cittadino Filippo e Francesco Lovatti figli ed eredi del fu Matteo domiciliati via Frattina n. 128. — Cittadino Giacomo Benucci esecutore testamentario del fu Matteo dom. piazza di S. Silvestro in Capite n. 82.

Oggi 16 aprile 1849, copie simili sono state lasciate al domicilio dei citati, consegnandole alla domestica. Carlo Angelotti Curs.

Tribunale Civile di Roma secondo Turno.

Ad istanza di Benedetto Ciccarelli rapp. dal Proc. Filippo Maria Salini. — Si notifica al cittadino Giuseppe Lovatti per affissione attesa l'incognita di lui dimora il sopraseritto atto di sequestro per ogni e qualunque effetto di ragione e di legge.

Oggi 19 Aprile 1849. C. Angelotti Curs.